

I cattolici e la scuola *

L'egregio Autore non si meraviglierà né si dorrà se un libro, deliberatamente collocato in posizioni di discussione polemica, possa suscitare atteggiamenti contrastanti. Da un lato, il nostro, la difesa di orientamenti e di realizzazioni particolari che si richiamano a secoli di affermazioni di principi irrinunciabili, dall'altro, il suo, di valutazioni del mondo attuale e di quello futuro nelle sue componenti di masse.

Il grosso problema della scuola nello Stato moderno e della scuola cattolica, diversa da quella che dovrebbe essere la « scuola per tutti », è prospettato dall'A. — del resto espertissimo in questi argomenti — nel senso di ritenere superato questo baluardo. Ma la scuola cattolica è ben più di una formula.

Gerarchie e fedeli hanno combattuto e combattono, per limitarci soltanto ai tempi moderni, da un secolo per difenderla. E ciò per difendere con i diritti della Chiesa, « Madre e Maestra », quelli della Famiglia e dell'Uomo, della « persona » umana, della sua libertà a informarsi e a formarsi, rifuggendo dall'appiattimento, dall'esclusiva egida di uno Stato autoritario, sia esso di intonazione comunista, liberale o democratica, ma sempre totalitario sulla base della così detta maggioranza, e laico nella sostanza, come è appunto lo Stato moderno.

Il problema scolastico è, sì, tecnico e i più decisi orientamenti professionali attuali lo qualificano con aspetti diversi da quella che era la schietta scuola umanistica di un tempo.

Ma non si vede come si debba per questo rinunciare a parlare di scuole cattoliche, a svigorirle, perfino — tendenzialmente — a sopprimerle.

Riteniamo che perdere sul « fronte » della scuola sia gravemente pregiudizievole sul piano « culturale » e non vi è dubbio che la scuola sia la base culturale più efficiente. E senza una base culturale, il peso di ogni forza (anche politica!) è gravemente diminuito.

La scuola poi è la premessa necessaria per la formazione e l'*educazione spirituale* dei giovani, che non può essere disgiunta anche dagli insegnamenti tecnici, a meno che essi non siano meramente praticistici (di mestiere). E la formazione e l'educazione dei giovani, (dell'« Uomo »), e quindi la loro interpretazione sui « valori passati e presenti » (e la scuola si articola tra questi due poli), o sarà cattolica o anticattolica o laicista, così come sarà la scuola dalla quale proverranno.

L'Autore insiste nell'affermare che la scuola in uno « Stato democratico » non dovrebbe introdurre differenziazioni, ma educare piuttosto alla critica, eliminare il sistema, il principio, del « ghetto ». Dovrebbero sganciarsi sistemi scolastici e funzioni educative in quanto la scuola dovrebbe essere uno strumento e un servizio pubblico (come quello amministrativo e giudiziario), creare situazioni di convivenza e di tolleranza.

* MARIO GOZZER, *I Cattolici e la scuola*, Vallecchi, Firenze 1964, in 16° di pp. 261.

Ci sia consentito di rimanere perplessi, soprattutto dal punto di vista dei principi. Se ogni intransigenza, intolleranza, pratica faziosa, va respinta, si pensi al guasto delle « coscienze » giovanili o in senso positivo (o anche soltanto per indifferenza) quando i giovani siano fatalmente costretti, tutti, ad assorbire certi insegnamenti agnostici od ostili. Crediamo, che i giovani abbiano bisogno, invece, sempre, di una parola precisa, di un orientamento (non forzato), di essere messi almeno in guardia da insinuazioni corrosive o distruttive o da sbandamenti dovuti alla mancanza di « maestri ».

Sappiamo di molti insegnanti cattolici che insegnano valorosamente e coraggiosamente nelle scuole pubbliche. Ma crediamo che essi siano i primi a rendersi conto delle difficoltà offerte, ad esempio, da certi libri di testo di storia e della convivenza con colleghi ostili e irridenti (anche copertamente) o indifferenti, che distruggono i loro sforzi, insinuando negli spiriti giovanili teorie pericolose o creando, quanto meno, un « vuoto ».

Non appare quindi possibile né opportuno escludere un pluralismo scolastico; e il cittadino deve essere posto in grado di giungere ad esso e di essere aiutato a formarsi una propria personalità autonoma (lui e i suoi figli) e perfezionarla attraverso una « scuola ». Una scuola che non sarà un mero strumento (macchina per insegnare) e che non può non integrarsi con forme interne di educazione (e non attenderle dal di fuori).

Certamente la scuola cattolica ha molte tare e difetti. Nelle condizioni attuali non può estendersi a un largo raggio, è costosa e non può quindi diffondersi tra i ceti meno abbienti. Ma tutto questo perché il suo costo non può ripartirsi su tutti i cittadini come avviene per le scuole dello Stato. Non si vede quindi come la questione delle sovvenzioni, o direttamente o almeno come aiuto ai giovani, non si debba discutere, estendere ragionevolmente e serenamente. Tanto più il problema va riaffermato di fronte ai recentissimi episodi di intolleranza politica degli avversari di tutte le ideologie.

Viceversa vi è una concorrenza da parte delle scuole pubbliche verso quelle « private » che pone le seconde su un piano di inferiorità organica, di difficoltà obbiettive che non appare giusto e questo proprio sulla base della democraticità dello Stato. Il quale ha il diritto di esercitare un controllo sull'esercizio estrinseco degli insegnamenti e sul rilascio dei diplomi con valore pubblico. Ma non dovrebbe « costringere » le scuole cattoliche a cercare i propri alunni nelle categorie abbienti per necessità di vita e di sussistenza.

L'ideale sarebbe certamente quello della « libertà scolastica » piena, a tutti i livelli (respingendo o mettendo in crisi le scuole private a scopo meramente speculativo).

La libertà non può non creare differenziazioni di individui e di categorie, del resto fatali in una società articolata perché gli uomini non sono identici. Il problema sarà quello di non creare urti, ma di promuovere omogeneizzazioni armoniche adeguandosi alle evoluzioni storiche.

Lo spirito al quale si informa lo scritto dell'Autore vuole essere quello di una

ecumenicità (non vorremmo che la parola fosse ormai una moda; comunque va interpretata rettamente), di una moderna espansione della cultura tra le masse, di nuove aperture. A questo fine si esaminano passi di encicliche papali secondo interpretazioni da ritenersi personali. Così da eludere e sostituire il sistema scolastico cattolico con altre forme.

Certamente il primo e maggiore compito dei cristiani è quello di dare una « educazione », ma non si vede come siano bastevoli, anche per questo, forme di associazionismi giovanili, mezzi di comunicazione pubblica (e si sa quale scarsa influenza abbiano i cattolici in questo campo: stampa, radio, televisione), e, per gli adulti, il « tempo libero » (che non ha nulla a che fare con la scuola). Coefficienti, certamente, di una « educazione » cristiana, che però, senza la « scuola » perderebbe la sua pratica efficacia in gran parte.

La influenza della scuola è infatti insostituibile e la sua difesa e il suo potenziamento si presentano necessari.

La questione scolastica cattolica, anche nelle sue linee tradizionali, non ha perso quindi la sua importanza e ha ora un rilievo eccezionale per la estensione della « scuola media », come seguito a quella elementare. Per giungere a quella universitaria, formatrice essenziale dei quadri dirigenti del paese. (E non sarebbe di buon gusto da parte nostra insistere su questo punto). A meno che non si voglia ridurre e limitare la scuola cattolica al livello degli asili d'infanzia, tenuti dalle buone Suore. Per quanto anche contro di essi sia in corso un'offensiva.

Ci sembra dunque che sia necessario mantenersi aderenti alle dichiarazioni del Magistero della Chiesa e diffidare delle altre affermazioni, più o meno anonime, espressioni di particolari correnti di idee e di gruppi politici, che hanno timori di « complessi » di « temporalismo » e di « breccie di Porta Pia ».

La Chiesa è sempre andata incontro al mondo moderno, ma non può lasciarsi sopraffare e rimorchiare. I diritti della *verità* superano quelli della tolleranza, che troppo spesso diviene indifferenza e incertezza, mentre i cattolici devono saper « scegliere ». Il discorso si potrebbe anche ampliare osservando le tendenze di molti cattolici attuali a riconoscere allo Stato diritti, poteri e ammettere suoi interventi e supremazie e monopoli, in tutti i campi, anche in quelli che non gli sono propri, ma che contrastano, anzi, con quelli naturali degli individui.

Tutto questo provoca cedimenti e disorientamenti, quasi per un complesso di inferiorità, che è frutto degli insegnamenti ricevuti nelle scuole pubbliche (liberali, fasciste, marxiste, comunque laiche), frequentate più o meno obbligatoriamente — di fatto — dai cattolici, da un secolo ad oggi.

E infine, per concludere, un altro problema. La scuola deve essere selettiva e non umiliare i migliori e « massificarli », ma deve valorizzarli. E una selezione non può agire che su un piano di differenziazione competitiva tra istituti oltre che tra individui. Naturalmente questo non deve comportare mai sentimenti di ostilità e di fanatismo. Ma a questo fine dovrà fermentare in tutti il senso cristiano: in insegnanti, alunni, famiglie, dirigenti.

EMILIO NASALLI ROCCA